

IL FESTIVAL DEI PAPERONI

di Giuseppe Raspadori

Io credo di aver visto un altro Festival. Una bella scampagnata: il tempo buono, il terremoto è arrivato che gli ultimi erano già partiti. Proprio una bella festa, c'erano tutti: parenti, amici, figliol prodighi, amanti, paperoni e nonne papere, c'era anche quel bastian/contrario con l'erre moscia di Latouche.

Si sono trovati tutti bene, hanno detto la loro, la città li ha accolti, ascoltati, coccolati, ha chiuso un occhio su alcuni loro difettucci, insomma, tutto è andato per il meglio, i bar erano costantemente pieni,

Trento democratica ha fatto la solita gran figura. Democrazia, pazienza e tanto buon cuore.

D'altro canto non puoi mica invitare la gente e poi prenderla a randellate, metterli nel sacco di un pouncing-ball. Perché, a dire il vero, sono giunti a Trento i massimi responsabili, simbolici e reali, dello sviluppo distorto e della crisi conseguente che stiamo vivendo.

Quelli che hanno fatto parte della serie A della speculazione mondiale, intendo, mica dei pellegrini. E ora che il giocattolo, il loro giocattolo, s'è rotto, sono tristi, e occupano la prima fila anche a piangere i danni causati alle loro vittime. E te li spiegano con dovizia di particolari, togliendoti pure la speranza. Così il "gran filantropo di oggi", il vecchio Soros, dalle mille fondazioni benefiche, che, dopo aver affondato le finanze di interi paesi, viene qui e ti dice «non avete speranza, tempo tre mesi e l'euro è carta straccia, io mi dedico alle opere di bene, altri bond che il buondio dovrà onorarmi, altrimenti sarà default per il suo stesso paradiso».

Lascia la poltrona nero/trapuntata del "Sociale" e dopo di lui giunge ad occuparla Passera. Si accascia e con un fil di voce ci dice che non dorme la notte pensando a cosa inventare per rimettere in moto il meccanismo. Peggio di Boccadirosa, non può più dare il cattivo esempio e nemmeno buoni consigli. Intanto fa il ministro, senza sapere, l'ha detto testualmente lui, che pesci prendere. Però, bontà sua, "sente il dovere morale" di creare posti di lavoro per i 28 milioni di italiani impoveriti, 28 milioni erano gli euro del suo ultimo compenso annuo in BancaIntesa, stock options comprese. Non che sia lui la causa della crisi, però c'ha messo indubbiamente del suo. Ma noi che siamo sempre per la "conversione dell'Innominato", per un «Dio pronto a perdonare tante cose per un'opera di misericordia», dopo Soros applaudiamo anche questo Passera che ora s'è messo in mente di impegnarsi ad accomodare quanto ha concorso a distruggere.

Accomodare e distruggere son però due arti assai diverse. Così pure i nobel-economisti, veramente bravi a raccontarci, anche con tabelle e grafici, come è andata, mai a prevedere il punto di svolta verso il peggio e il tonfo. A questo punto, senza via d'uscita, i più scelgono, per apparire credibili, toni iper-realistici, nel senso di ultra-pessimistici. Non è il vecchio e caro pessimismo della ragione coniugato con l'ottimismo della volontà: no, no, è pessimismo allo stato puro, senza avere idea di cosa fare. In genere farfugliano di green economy e ecocompatibilità, robe a cui non hanno mai dato peso alcuno, essendosi sempre spesi per i grafici dello sviluppo, qualunque fosse, per loro sviluppo non olet, come la pecunia. E nello stesso modo trattano "il sapere", facendo bella figura quando si rivolgono ai giovani, ma tu ti accorgi che per loro «sapere o sviluppo o ricerca» sono, sempre e solo, «fattori di mercato». Non c'è scampo.

Fattori al pari di altri, alla ricerca di uno sviluppo perduto, uno sviluppo nostalgicamente per loro sempre e solo bello, uno sviluppo che aveva dato loro tante cose... cose che temono non abbiano più a tornare. Insomma, anche una classe di economisti, come di politici, dovrebbe forse mettersi da parte. Senza pretendere di occupare pure il paradiso dei buoni consigli.